La spesa di Joan

Joan Collins con occhiali neri, la borsa della spesa in mano e borsetta a tracolla, cammina per via Frattina a Roma seguita da presso dalla prosperosa nurse che ha in braccio la figlia dell'attrice, Tara. Joan è a Roma per un film.

discoteca

Un grande Endrigo

Era molto atteso questo secondo 33 giri di Sergio Endrigo, specialmente dopo il *recital* (l'unico che davvero possa essere definito tale tra quelli del Teatro delle Muse) nel quale egli aveva presentato alcune nuove canzoni e ne aveva rispolverato un paio vecchie e non sue.

Ecco ora il disco, intitolato semplicemente, e alla francese, *Endrigo*. Contiene: *Era d'estate, Se le cose stanno così, I principi in vacanza, La guerra, Annamaria, La rosa bianca, Ora che sai, Canta Pierrot, Debi ricordar, Un giorno.*

Vi è raccolta, come si vede, la più recente produzione di Endrigo, dopo *Io che amo solo te*. Una serie di canzoni che si possono dividere in tre gruppi: quelle più commerciali (ma, per carità, sempre dignissime e di ottima ispirazione), quelle che rivelano, a nostro avviso, il vero estro, la vera personalità di Endrigo e che sono le più anticonformiste; quelle, infine, «ripescate», come *Canta Pierrot*, di Dixio, che tuttavia Endrigo ha voluto riportare alla luce non tanto, crediamo, per un omaggio ai tempi andati, quanto per una riposta attualità di quella vecchia canzone.

Il generale e la guerra

Del primo gruppo non vorremmo qui parlare. E' il secondo, in verità, quello che più ci interessa e che ci consente di continuare un discorso che iniziammo molto tempo fa, all'epoca del primo 33 giri. Dicemmo poi, in occasione del *recital*, che Endrigo, con questa canzone, si riallacciava non soltanto al suo *Soldato di Napoleone* (testo di Pasolini), ma ne chiariva ulteriormente il significato, accostandosi a quella tradizione antimilitarista che trovò (tanto per restare in tema di canzoni), qualche anno addietro, in Aznavour, un convinto e convincente assertore (*L'amore e la guerra*). Aznavour rendeva esplicita la propria condanna attraverso una ferma e vigorosa dichiarazione: «Non contate su di me / per ricominciare... Perchè dovrei andare alla guerra / dopo quello che ho visto / dopo quello che so?». Endrigo compie una operazione diversa e, in certo modo, più riuscita. Egli non propone una tesi, ma fa scaturire dai versi stessi l'assurdità della guerra, ponendo in implicito contrasto la bellezza della vita. Così, parlando del generale egli dice che «tornerete carichi di gloria / solo questo mi ha saputo dire» e la sua canzone acquista così anche un imprevisto sapore di attualità (non vi viene in mente il colonnello Palumbo?). Ma l'affermazione che giunge come una staffilata è quella che torna ad ogni strofa: «Mi hanno detto di morire / senza fare niente storie / ma chi scriverà la storia / non parlerà di me». Ed ecco *Principi in vacanza*, bisbigliante filastrocca giacobina che è un invito a prendere atto dei mutati tempi. La bella signora già abbronzata dice che «la povera gente ci intorbida l'acqua / un tempo non era così» e i «piccoli schiavi» le gridano che «siamo principi anche noi» e che per un mese «nuoteremo accanto a lei». C'è il senso della storia, ci sia permesso dirlo; c'è il senso di un processo irreversibile che vede i «piccoli schiavi» superbi protagonisti.

La migliore tradizione

La rosa bianca appartiene a tutt'altro genere e del resto è stata musicata da Endrigo su di un bellissimo testo del poeta cubano José Martì. E' un testo splendido, a nostro avviso: e la rosa bianca ci appare il simbolo dell'amore per le cose buone di questo mondo. Ma José Martì non la coltiva nel proprio giardino, per dimenticare il mondo e le cose brutte, come lo scienziato che coltiva l'orticello e se ne infischia se scoppierà l'atomica. Perchè Martì coltiva anche cardi ed ortiche per chi gli stanca il cuore. Eccolo dunque pronto a reagire, a lasciare l'orticello per prendere posto e combattere.

Sono questi, senza dubbio, i tre brani che saltano fuori di prepotenza dai solchi di questo 33 giri. Ma c'è anche *Canta Pierrot*: e ci sembra che Endrigo la canti (sull'onda di un arrangiamento che ci richiama le musiche dei film di Fellini) conferendole significati o adombrando situazioni nuove e pur sempre vecchie. E nel Pierrot potremmo anche riconoscere una umanità che è costretta a recitare la propria parte: Calvero che muore ridendo.

Un bel disco, dunque. Difficile, oggi, che la produzione leggera ce ne offra come questo. Di Endrigo, che cosa aggiungere a quanto già detto altre volte? Che egli si pone al di fuori della musica leggera, si riallaccia alla migliore tradizione francese, che le sue frange anarchiche, da un lato, o sentimentali, dall'altro, sono notevolmente ridotte. Endrigo è un autentico *chansonnier*. Non più il Jaufré Rudel, il trovatore, l'amor cortese di una volta (eppure nobilissimo) ma un artista che allo stantio e stucchevole, artificioso mondo in rosa della musica leggera sovrappone, incidendovi profondamente, una visione spregiudicata e sincera delle cose. Era ora!

set.

«Volo nello spazio» ha vinto il Festival di Varsavia

VERBANIA, 14

Adele Maffina, di 16 anni, nata a Cremona ed abitante a Bovisio Mombello (Milano), ha vinto il III Premio nazionale voci nuove «Città di Verbania», cantando *Come è triste la domenica* e *Volo nello spazio*.

La Maffina ha ottenuto 550 voti ed ha acquistato il diritto di partecipare al Festival internazionale della canzone mediterranea, in programma dal 25 al 27 prossimi a Barcellona.

Il secondo premio è andato a Rosetta Russo di Bergamo, con 457 voti.

Le intense giornate del XXVII Festival musicale

Italiani e polacchi di fronte a Venezia

In due concerti, accostati autori delle due nazioni più interessanti nel campo della giovane musica europea

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 14

Giovani compositori italiani e polacchi nei due concerti ascoltati sabato e domenica: un accostamento forse non programmatico, ma di estremo interesse per individuare le tendenze comuni e in pari tempo le differenze di stile e di sensibilità tra autori appartenenti alle due nazioni europee cui si guarda con maggior interesse nel campo della giovane musica europea.

Il concerto «italiano» era diretto da Daniele Paris: avvertiamo subito che a causa del numero estremamente ridotto delle prove, non tutti i pezzi in programma hanno potuto essere eseguiti come si sarebbe dovuto. E' stato il caso dei Sette haikai, schizzi giapponesi del francese Olivier Messiaen, tagliati ed eseguiti con una buona dose di approssimazione; lo stesso dicasi per Variante B *per 36 strumenti di Aldo Clementi, un lavoro di assai complessa scrittura e notazione, basato su particolari incastri e sovrapposizioni di fasce e di punti sonori che da un lato confermano l'interesse per la singolare ricerca compiuta dal compositore siciliano ma che dall'altro non è stato possibile apprezzare appieno per i motivi tecnici di cui si è detto.*

Oltre alla personalissima Serenata *di Goffredo Petrassi, unico pezzo del compositore romano eseguita in questo Festival come omaggio al suo sessantesimo compleanno e del resto già ben noto al pubblico musicale, Paris ha diretto anche un* Divertimento *per sette strumenti del romano Gianfranco Maselli (in prima esecuzione assoluta), in cui fa capolino da un lato un pizzico di accademismo postweberniano ma che dall'altro denota una notevole eleganza e sicurezza di scrittura e di effetti strumentali, e* Epitaphe *su testo di Eluard per due soprani e cinque esecutori del milanese Vittorio Fellegara. Nonostante qualche reminiscenza di Boulez e di Nono, questo pezzo stringato e poetico si è rivelato come una delle migliori partiture, delle più intense e personali che Fellegara abbia scritto finora. Privo di ogni durezza, tutto rivolto a cogliere le tenui vibrazioni del testo eluardiano,* Epitaphe *si impone come una delle pagine più ragguardevoli della giovane musica italiana, e alla sua ottima riuscita hanno collaborato con bravura e intelligenza le due soliste di canto Magda Laszlò e Liliana Poli. Valoroso solista pianistico negli* Haikai *di Messiaen è stato Giorgio Vianello, mentre il direttore Daniele Paris e l'orchestra della Fenice — quasi allo stremo dopo tante giornate di massacrante lavoro — hanno impegnato tutto di sè per il buon esito dei pezzi, accolti con applausi calorosi da parte del pubblico che gremiva le sale Apollinee.*

I compositori polacchi hanno fatto la loro comparsa nel concerto diretto ieri pomeriggio alla Fenice da Andrzej Markowski a capo del coro e dell'orchestra della filarmonica di Cracovia, giunti in pullmann con armi e bagagli nella stessa mattinata della domenica, eppure efficientissimi ed assai applauditi dal pubblico che — ahimè — era ben lontano stavolta dal riempire il grande teatro veneziano. Va detto subito che i compositori italiani non sono mancati nemmeno in questo concerto: per l'esattezza abbiamo ascoltato il Lamento dal salmo XIII *per coro e percussione del sardo Franco Oppo, un giovane a noi non noto prima d'ora che rivela di sapersi collegare con gusto alla genuina tradizione corale italiana del passato e del presente. Oltre a questa «prima assoluta», è stato anche eseguito per la prima volta in Italia* Consonante *per flauto e pochi strumenti di Niccolò Castiglioni, un nome ben noto invece ai frequentatori dei Festival. E' un lavoro breve, dall'elegantissima filigrana, nitido e pulito, quasi prezioso nei suoi effetti che però non arrivano a stancare e confermano ormai in Castiglioni un musicista dallo stile inconfondibile e dalla perfezione formale davvero ammirevole.*

Dopo aver accennato a Tone roads (Strade nuove) *n. 3 dell'americano Charles Ives, in cui abbiamo ritrovato intera quella aura di autentica libertà creativa che sempre sorprende in questo autore, diremo infine di quello che è stato indubbiamente il pezzo migliore del concerto: le* Tre poesie di Henri Michaux *per coro, fiati e percussione di Witold Lutoslawski, in prima esecuzione per l'Italia. Musicando tre poesie diversissime per carattere e contenuto, il cinquantenne compositore polacco ha tenuto d'occhio Szymanowski, Ravel e magari Boulez, portando altresì avanti le esperienze corali di Wladimir Vogel: il tutto però in una maniera che non si può dire eclettica, e che stupisce per coerenza di scrittura, per unitarietà dei risultati espressivi, per la levità e la raffinatezza quasi impressionistica dell'insieme, dove acquista un carattere singolare il ricorso sovente ironico a certe risorse proprie delle cantilene gregoriane. Meno interessanti e personali le altre due composizioni polacche:* Diphthongos *per coro e orchestra di Wojciech Kilar è un repertorio di effetti ben congegnati, ma non va certo più in là di questo, mentre* S. *alto per saxofono e orchestra di Boguslaw Schaeffer (strumentista formidabile Aloisy Thomys) è una pagina arida e insistita, assai poco convincente anche dal punto di vista puramente effettistico.*

Assai applaudito il direttore Andrzej Markowski, animatore infaticabile dei bravi complessi cracoviensi

Giacomo Manzoni

Karajan a sorpresa

Il maestro, dopo un magnifico concerto, ha eseguito come bis un valzer di Strauss

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 14

Polemiche, animazione e corsa ai biglietti, ieri, per il concerto di Herbert Von Karajan con l'orchestra *Die Wiener philharmoniker (I filarmonici di Vienna)*. Tutto esaurito per sentire e anche per «vedere» Karajan. Un illustre direttore, ma anche un divo del podio.

Karajan arriva sul podio fendendo l'orchestra come un siluro elegante e veloce, che fila dritto al bersaglio: l'applauso scrosciante e fiducioso del pubblico. Il fascino e la popolarità di Karajan sono notevolissimi, e quando si raccoglie in se stesso, prima di incominciare con gli occhi sulle mani a pugno, il silenzio è teso ed ansioso. La orchestra, invece, se ne sta tranquilla e rilasciata, quasi estranea al rito. Scatta poi d'improvviso e ti investe subito con una straordinaria lucentezza e raffinatezza di suono.

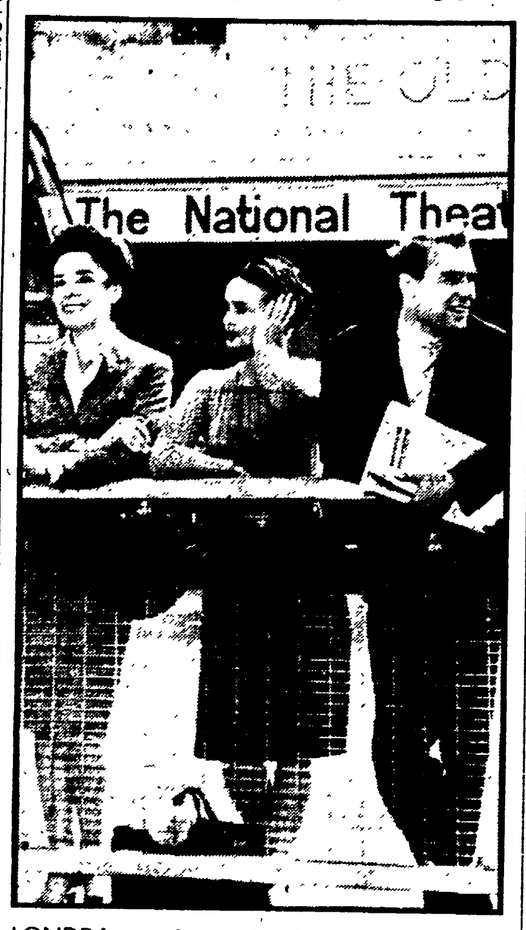
L'infallibilità degli «ottoni» (trombe, corni, tromboni), la tornita pastosità degli strumenti a fiato e soprattutto l'eccezionale morbidezza degli strumenti ad arco, sono gli elementi di successo e d'interesse, emersi dal concerto di Karajan, il quale si è tenuto in un clima di quieta mestizia nella *Sinfonia K. 550* di Mozart, fomentando più vivide accensioni foniche nel *Don Giovanni* di Richard Strauss. Quando è arrivata la *Sinfonia n. 5* di Beethoven, sul capo di Karajan si è scatenato un diluvio di applausi, di «bravo» e di richieste di bis.

Karajan lascia il podio riattraversando l'orchestra ad occhi chiusi, con le braccia distese come ali di angelo, e con un passo flessuosamente ondeggiante, come sopraffatto dalla intensità delle sue interpretazioni. Ha quindi meravigliato il suo gesto di spregiudicatezza o di cinismo, quando cedendo alle richieste di bis, se ne è uscito con un valzer di Strauss, l'altro quello appunto della Vienna dei valzer, laddove in un Festival di musica contemporanea conta soprattutto la Vienna della cosiddetta «scuola viennese». Di qui polemiche e risentimenti che appaiono, peraltro, giustificati, tenuto conto che lo stesso concerto di Karajan e le altre manifestazioni retrospettive hanno finito con l'incidere (riduzioni di prove, teatro occupato, orchestrali bloccati) pesantemente sulla Musica Nuova.

Nella maggioranza dei casi non si può giurare sull'esattezza delle esecuzioni, spesso affrettate e approssimative. Un caso limite di questo clima di «arrangiamento» imposto dal Festival stesso, si è verificato in occasione del concerto di Daniele Paris, il quale, prima di eseguire la novità di Aldo Clementi, si è voltato dalla parte del pubblico, per dire chiaro e tondo come stavano le cose. Cioè, che il pezzo di Clementi era ancora in una fase di concertazione e di studio. Il concerto di Paris era fissato alle 16,30 e alle ore 21 dello stesso giorno (sabato) la stessa orchestra era impegnata nello spettacolo dedicato a Balanchine. L'anno scorso si esagerò con un *Parsifal* eseguito tranquillamente in tre sere (un atto per volta); quest'anno c'è l'esagerazione contraria: persino tre concerti caoticamente eseguiti nella stessa giornata. Tale situazione, svantaggiosa per molti nostri compositori, è risultata vantaggiosissima per l'orchestra di Cracovia, diretta da Andrzej Markowski, che è arrivata a Venezia avendo soltanto da rifinire qualche dettaglio. Ultima preoccupazione del Festival: un persistente malessere della cantante Carla Henius, che dovremmo ascoltare domani, nel concerto di chiusura, quale interprete della novità assoluta di Luigi Nono, *La fabbrica illuminata*.

Erasmo Valente

«Amleto» a Londra



LONDRA — Anna Proclemer, Annamaria Guarnieri e Giorgio Albertazzi posano davanti all'«Old Vic» dove stasera debutteranno con «Amleto» nella regia di Zeffirelli (telefoto)

Gagarin nel camerino degli artisti della Scala

MOSCA, 14

Yuri Gagarin, il primo cosmonauta, era presente stasera alla quarta rappresentazione di «Turandot» al Palazzo dei Congressi del Cremlino e, al termine dello spettacolo, ha voluto conoscere gli artisti per complimentarsi personalmente con loro: si è così incontrato con Birgit Nilsson, Bruno Prevedi e Gabriella Tucci la quale, per questa ultima replica dell'opera, sostituiva, nella parte di Liù, Mirella Freni, già impegnata con le prove di «Bohème» e con i concerti.

Il secondo di questi concerti è stato dato contemporaneamente allo spettacolo del Cremlino, al Teatro Bolscioi, solisti Piero Cappuccilli, Umberto Borsò, Renata Scotto e Giulietta Simionato. Anche questo concerto ha riempito il teatro di pubblico e, come è ormai tradizione, il successo è stato vivissimo.

Con quelli di stasera sono stati tre gli spettacoli dati oggi dal Teatro della Scala a Mosca: in mattinata, infatti, sempre al Teatro Bolscioi, si era svolta la prova generale del «Barbiere di Siviglia», direttore Nino Sanzogno.

Il Convegno di St. Vincent

Piccolo scandalo per i premi IDI

SAINT VINCENT, 14

Si è aperto ogg. (preceduto da un bellicosissimo ordine del giorno degli autori drammatici, emesso ieri a Milano) l'annuale incontro organizzato fra la gente di teatro dall'IDI (Istituto del dramma italiano). Nella cornice mondano-turistica della cittadina valdostana verranno inoltre assegnati domani sera, durante una festa al Casinò, i premi dell'IDI, che sono forse i più ambiti da attori, registi, autori.

Verranno premiati: Giuseppe Patroni Griffi, per *In memoria di una signora amica* (Compania Brignone-Maggio) Anna Banti per *Corte Savella* (Teatro Stabile di Genova) e Massimo Dursi per *Il Passatore* (Teatro Stabile di Bologna). Il primo riceverà un milione, gli altri due cinquecentomila lire.

Per la regia avrà un premio di mezzo milione Virginio Puecher, per *L'annaspo* di Raffaele Orlando, rappresentato nella scorsa stagione al Piccolo Teatro di Milano. Agli attori che la giuria dell'IDI ha giudicato i migliori della stagione passata verranno consegnate le «Maschere d'oro». Essi sono: Lilla Brignone, per la sua interpretazione della *Signora amica* nel dramma di Patroni Griffi; Edda Albertini, per la sua parte nell'*Annaspo*; Eva Magni per la sua partecipazione a *Lui e lei* di Nicolaj (Teatro Sant'Erasmo); Piero Mazzarella, per *El rico de Porta Garibaldi* dato al Gerolamo di Milano.

Due «Maschere d'oro» sono state aggiunte quest'anno per il «Teatro di rivista», e saranno consegnate a Liana Orfei e a Miranda Martino. L'IDI assegnerà anche due premi a due nuovi copioni italiani. *La lanzichenecca* di Vincenzo De Mattia e *Si dirà delle povere donne* di Luigi Sarzano.

Si apprende, infine, che la premiazione non andrà esente da un piccolo scandalo. Uno degli autori premiati, Massimo Dursi, avrebbe dichiarato di rifiutare il premio, considerando notevolmente sottovalutato il suo *Passatore* nei confronti degli altri testi. A parte l'opportunità del gesto, quanto al merito di fondo non sapremmo dargli torto.

contro canale

Le strane Marchesi

Dicemmo l'altra settimana, a proposito di questo documentario di Folco Quilici che ormai da tre lunedì va in onda sul primo canale, che l'idea di ripercorrere l'itinerario di Cook a distanza di due secoli ci pareva troppo esile per «reggere» alla distanza, a meno che non se ne prendesse spunto per approfondire i costumi degli abitanti degli arcipelaghi dei Mari del Sud, e meglio se in un costante confronto tra l'ieri e l'oggi, che, del resto, gli stessi diari di Cook avrebbero sollecitato. La puntata di ieri sera ha confermato le nostre previsioni: composta in prevalenza da materiale che, in un modo e nell'altro, avevamo già visto nei documentari cinematografici dello stesso Quilici e di altri suoi colleghi, essa ha cominciato a tradire quello odor di stantio dal quale ogni autore dovrebbe guardarsi.

Eppure, non si può dire che le occasioni per dire e mostrarci qualcosa di nuovo mancassero. Pensiamo innanzitutto alla visita alle Isole Marchesi, nelle quali etnologi e sociologi hanno trovato, negli scorsi decenni, prezioso materiale di studio. Quilici ci ha fatto osservare alcune «curiosità» (i tatuaggi, il rito matrimoniale), che già Jacopetti ci aveva mostrato sullo schermo con maggiore malignità, ma non ce ne ha spiegato il significato tutt'altro che «curioso».

Le Isole Marchesi offrono un interessantissimo esempio di società nella quale la donna è nettamente subordinata malgrado il suo ruolo, nell'organizzazione produttiva, sia determinante, anzi esclusivo. Molte considerazioni sono state fatte sui valori di questa società, in rapporto con le nostre, ma di esse Quilici non ha fatto cenno. Né egli ci ha spiegato, ad esempio, come mai questi uomini, che ieri si dedicavano ad attività belliche, oggi si occupino solo del loro corpo, proprio come fanno certe signore del nostro mondo: un istruttivo confronto, questo, tra i tempi di Cook e i nostri.

Ma di interrogativi ce ne erano molti. Perché le donne di questi popoli, che un tempo andavano quasi nude o nude del tutto, come ci mostrano le stampe del tempo di Cook, oggi («cautele» televisive a parte) vanno generalmente vestite? E quali relazioni ci sono tra le attuali ubriacature dei polinesiani nelle feste del 14 luglio e i loro riti orgiastici del passato? Interrogativi che Quilici non ha nemmeno sfiorato, insieme a tutti gli altri possibili, limitandosi a zompettare qua e là tra le sue isole predilette.

Dopo Cook, le canzoni: sono tornate ancora una volta le famosi «canzoni dell'estate» che già due mesi fa la TV ci aveva ammannito per la maggior gloria delle case discografiche interessate. Unico elemento nuovo (relativamente): Enzo Tortora in veste di presentatore. Almeno queste trasmissioni servissero un po' da vaccino contro l'idiozia di certi motivi!

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

10,30	Film	per le zone di Bari e Milano: «La signora Miniver»
18,00	La TV dei ragazzi	a) Avventure in elicottero b) Alwin show c) comica finale
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Atletica leggera	«Salto in lungo, salto triplo» (V)
19,55	G. B. Grassi	vincitore della malaria, per la serie «Galleria di Almanacco»
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Telefonata a 3 mogli	Film per la terza serie dedicata alla Mostra di Venezia. Regia di Jean Negulesco. Con Bette Davis, Gary Merrill, Michael Rennie
22,40	Nella terra di Don Chisciotte	di Orson Welles: «Siviglia» (VI)
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'appalto	Originale televisivo di Gianni Balzarini. Regia di Carlo Di Stefano
22,50	Le sinfonie di Rossini	concerto diretto da Massimo Pradella
23,15	Notte sport	

Luciano Ribeggiani, Giancarlo Fantini, Piero Nuti e Jole Fierro in una scena dell'«Appalto» (secondo ore 21,15).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Silasy Marner; 11: Passeggiate nel tempo; 11,30: Melodie e romanze, 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Musiche western; 15 e 30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,25: Divertimento per orchestra; 18,50: Psicologia degli animali; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il tetto, di John Galsworthy; 21,40: Canti dell'antica Persia; 22: Musica da ballo.

Radio - secondo

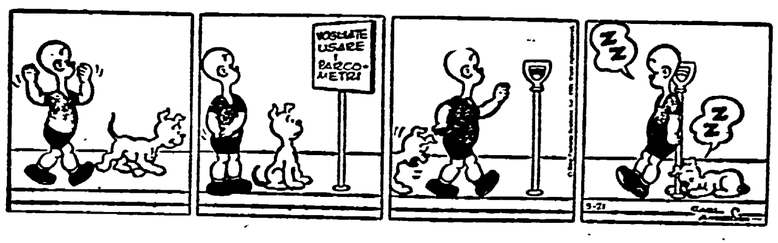
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Carla Boni; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35 E' arrivata la felicità; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11 e 35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 16: Rapsodia, 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il cortese Leonardo; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti 19,50: Zig-Zig; 20: Un'ora tutta blu; 21: Musica, solo musica; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura jugoslava; 18,45: Malcolm Arnold: Sinfonietta n. 1 op. 48; 18,55: A Parigi, in libreria; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Pietro Nardini; Johannes Brahms; Sergei Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Joseph Haydn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Ritorno all'antico (2ª); 22,15: Mia sorella Antonia. Racconto di Ramon Del Valle Inclan; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»